



Quale ruggito avrà il Leone?

di **MARIELLA PALAZZOLO***

Lo scontro tra vecchi e nuovi protagonisti al vertice di Generali manda avanti la *gioventù anziana*

Solo un problema di età? Prima lascia Del Vecchio in contrasto con il management, poi le dimissioni dello stesso Geronzi, al grido di via l'arzilla vecchietto, unto del Signore... E lo stesso arzilla vecchietto, che con un coup de théâtre si tira indietro prima di essere sfiduciato, dichiara: "lo lascio. I nuovi? Gioventù anziana dalla quale non c'è da aspettarsi granché". Anche la banale chiave di lettura dello scontro generazionale restituisce il medesimo risultato di tutte le altre, ben più sofisticate: nulla è cambiato.

Sulle dinamiche che hanno portato alle dimissioni di Cesare Geronzi dalla Presidenza delle Generali sono stati scritti fiumi di parole. Nomina mai digerita dal management, ingerenze non tollerate, presidenza senza deleghe, banchiere corpo estraneo nel mondo delle assicurazioni, necessità di una governance all'anglosassone, una rete di nemici, vecchi, nuovi e nuovissimi, scontro tra poteri, che spaziano dalla politica alla finanza, senza dimenticare i salotti

buoni. E qui, nella descrizione di scenari tra i più impensati e forse fantasiosi, il fiume di parole ha trascinata gli argini.

Uno dei nodi interessanti da sciogliere per il futuro di Generali dipende molto da quello che gli anglosassoni chiamano interlocking directorate. Basta ricordare le parole del presidente di Unicredit Dieter Rampl: "Unicredit è il perno di Mediobanca, e Mediobanca quello di Generali". Ricordiamo che il sindacato azionario di Mediobanca potrebbe già essere rivisto a settembre. Nagel, che è stato visto da alcuni come il grande burattinaio della caduta di Geronzi, ne vorrebbe una conferma senza cambiamenti o con al massimo una riduzione del peso del patto che oggi blocca il 44,6%. E Rampl? L'italiano di Germania sembra essere intenzionato a rivenderlo, eccome. Il troppo potere in mano ai manager non è nelle sue corde. Altro punto dolente è il futuro di Rcs. Generali ne possiede una quota vincolata del 3,7%, quota che fa gola a Della Valle, altro artefice

della caduta di Geronzi. Questo sarà un vero banco di prova per uno degli a.d. di Generali, Giovanni Perissinotto. Chi si aspetta l'inizio di un nuovo capitalismo, o un risanamento del concetto di public company in Italia, forse sarà deluso. A ben guardare, i cosiddetti nuovi appartengono tutti al capitalismo delle relazioni nazionali, si sono costruiti nuovi intrecci, che non hanno reciso i legami con i vecchi, ma che soprattutto, ad oggi, non hanno proposto nulla di alternativo. In cosa si può confidare per un vero cambiamento? Che il management di Generali lavori per allentare i blocchi dei patti di sindacato, per rendere più trasparente e chiara la struttura di controllo delle società quotate? O magari nell'attivismo dei fondi stranieri, che partecipano sempre più presenti alle assemblee? Una cosa è certa, dello scontro al vertice del gruppo, il vero vincitore è stato Perissinotto che è stato indicato, a sorpresa rappresentante del Leone nel patto di sindacato di Mediobanca e di Pirelli, e allo stesso tempo Vincent Bolloré, vicepresidente che sembrava sul viale del tramonto prima delle dimissioni di Geronzi. A causa degli ostacoli che ha messo sulla strada del management operativo, soprattutto nella joint venture con il gruppo ceco Ppf, sembrava dovesse essere lui il primo ad andarsene, e invece l'ubi maior, in questo caso, ha fatto mettere da parte l'attacco al francese che anche nel corso dell'assemblea del 30 aprile, è rimasto in sella. Assemblea che ha inaugurato la governance all'inglese per Trieste, con un presidente con la sola delega, affidatagli il giorno precedente, di guida proprio del comitato di corporate governance, e che si è conclusa con l'approvazione del bilancio 2010 con il 98,2% di voti a favore. Maggioranza bulgara che fa sorgere qualche sospetto: possibile che solo la presenza di Geronzi fosse fonte di discordia e poca armonia, e che in 20 giorni i dubbi di tutti, fondi compresi, sulle scelte operative del Gruppo si siano dissolti? Armonia, concordia, saggezza, sono questi i termini che ricorrono nelle dichiarazioni di tutti. Un clima natalizio inaspettato in un consesso d'affari. Ma d'altronde alla presenza degli innumerevoli incroci azionari sarebbe stato difficile non arrivare ad una ricomposizione del sistema.



CHI SI ASPETTA UN NUOVO CAPITALISMO SARÀ DELUSO

In definitiva, però, la cosa che dobbiamo tutti augurarci è che i manager di Generali puntino sulla crescita del valore, la redditività dell'azienda e che vengano giudicati solo su di esse. Ma che raggiungano risultati stabili, senza trucchetti speculativi, che abbiano prospettive di lungo termine. In fondo Generali è ancora molto distante dai risultati dei suoi principali concorrenti, e per superare Axa e Allianz non bastano le potenzialità del posizionamento strategico. In questi 8 mesi la presenza di Geronzi è stata utilizzata spesso come alibi, da oggi non ci saranno più scuse se non si raggiungeranno i risultati reddituali auspicati. Nella mente di chi ha buona memoria riecheggiano ancora queste parole: "No, non è ancora stato scritto il capitolo finale" è questo il virgolettato che Geronzi ha concesso, nel giorno delle dimissioni, a Ferruccio De Bortoli. Sarà vero?

*Mariella Palazzolo, partner di VerA